

«Fidelio» e l'ombra della libertà

OPERA Tripudio di applausi per il capolavoro teatrale di Beethoven diretto da Claudio Abbado con i giovani della Mahler Chamber Orchestra e il coro madrileno al Teatro Valli di Reggio Emilia

■ di Rubens Tedeschi / Reggio Emilia

All'inizio non c'era un posto vuoto al Teatro Valli e, alla fine, non c'erano mani oziose in platea, nei palchi e in galleria: il *Fidelio* di Beethoven, diretto da Claudio Abbado, ha sollevato un entusiasmo indescrivibile. Al termine dello spettacolo, il pubblico, tutto in piedi, non smetteva di applaudire. E, poiché le mani non parevano abbastanza sonore, le scarpe facevano rullare il pavimento mentre garofani e girasoli piovevano sugli interpreti riuniti alla ribalta: i giovani della Mahler Chamber Orchestra, il coro madrileno accoppiato a quello tedesco, i cantanti schierati, mano nella mano col regista, lo scenografo, il costumista e, non occorre dirlo, Claudio Abbado, principale artefice della serata, invocato con festosi clamori.

Invisibile, la grande ombra di Beethoven aleggiava, finalmente placata: il suo capolavoro teatrale sopravvive al logorio dei secoli, con una vitalità aperta ai problemi di un'altra epoca. Per capirci, occorre tornare indietro nel tempo. Il 23 marzo 1814 la versione definitiva del *Fidelio* venne presentata, con pieno successo, ai regnanti d'Eu-



Una scena del «Fidelio» di Beethoven al Teatro Valli con scene di Maurizio Balò

ropa riuniti nel congresso viennese dopo aver sconfitto, con Napoleone, i postumi della rivoluzione francese. Nessuno badò alla contraddizione: in effetti, il *Fidelio* celebrava la libertà, impersonata dall'eroica sposa che, in vesti maschili, salva il consorte, imprigionato da un tiranno. Nel libretto e, soprattutto, nel sovvertimento del Settecento musicale, la rivoluzione, artistica e politica, è innegabile. È vero che il compositore parte (nelle prime scene) dalla tradizione,

Abbado dirige un «Fidelio» memorabile per limpidezza di suoni e voci soliste

ma, come l'uomo maturo stretto nell'abito dell'adolescente, spezza le cuciture per indossare un abito conveniente all'età.

Fuor di metafora, quando risuona in orchestra la tromba del riscatto, le voci dei solisti e quelle dei prigionieri intonano con impeto trascinante, l'inno alla libertà ritrovata.

L'incalzante direzione di Abbado, il nitore dell'orchestra e delle voci - tra cui emergono il «trio nobile» (Anja Kampe, Clifton Forbis, Albert Dohmer) e il «trio borghese» (Giorgio Surjan, Julia Kleiter, Jorg Schneider) non lasciano incertezze: le barriere crollano nell'apoteosi finale.

Chi, al contrario, nutre forti dubbi è il regista Chris Kraus. Dapprima la forza dell'oppressione è prevalente: nel ferreo semicerchio del carcere, disegnato da Maurizio Balò, i prigionieri sono incapsulati in minusco-

le cellule col capo ricoperto da un elmo, privi di fisionomia e di movimento. Ancora più in basso, nel sotterraneo in cui non penetra la luce, è seppellito lo sposo di Leonora. Il tiranno - uno storpio assiso in una sedia a rotelle o sorretto dalle stampelle - è l'immagine dell'impotenza nutrita di ferocia. Una nera ghigliottina, servita da un «uomo qualunque», disposto a servire il padrone di turno - troneggia al lato e al centro della scena. I simboli del po-

La regia di Chris Kraus rende più cupa un'opera che confidava in tempi migliori

tere s'impongono. Cadranno? Il regista lo esclude: il ministro liberatore (nelle vesti purpuree di un cardinale) porta con sé altre ghigliottine: il tiranno viene giustiziato, ma i neri armigeri (gli stessi di sempre) bloccano, come la polizia dei giorni nostri, l'impeto di quanti festeggiano l'uscita dalle celle. Una luce solare, incostante, conferma che la libertà non è una conquista duratura. In conclusione, le speranze di Beethoven sono cancellate dal senno di poi. Qualche sommosso mugugno, tra il pubblico, indica che non tutti restano persuasi, ma è soltanto un momento fugace, disperso dai battimani e dal gioso clamore che - abbiamo detto - corona la magnifica serata. Poi, dopo la replica di stasera, lo spettacolo parte per Madrid, Baden-Baden e, in novembre, Ferrara e Modena. Chi ne ha la possibilità non lo perda.

OPERA Ispirata a Jacqueline Kennedy Onassis Jackie O: ritratto pop di un'icona anni 60 sfortunata in amore

■ di Paolo Petazzi / Lugo

Due volte malmaritata, Jacqueline Kennedy Onassis non sembra aver molto a che fare con Orfeo; ma l'originale accostamento è proposto da *Jackie O*, l'opera di Michael Daugherty (1954) su libretto di Wayne Koestenbaum che fu creata a Houston nel marzo 1997 e ha avuto la prima italiana al Festival di Lugo (Ravenna) grazie ad una coproduzione con il Comune di Bologna (dove giungerà all'inizio di luglio). Non racconta una vicenda, né la vita reale dell'elegante protagonista, che, come moglie di un presidente assassinato, divenne un'icona e come tale fu celebrata nella serie dei ritratti di Andy Warhol. Gli anni Sessanta sono evocati nel testo, nella musica, e nella presenza di altre icone come Liz Taylor e Grace Kelly, e dello stesso Warhol; ci sono inoltre le sofferenze di Maria Callas (la cui solitudine si confronta con quella di Jackie in un troppo

lungo duetto), la tronfia volgarità di Onassis, che invita Jackie a non guardare indietro (come fanno le divinità infernali con Orfeo), finché la delusa signora si decide a telefonare al primo marito e ne sente la voce dall'altro mondo, e può avviarsi ad una nuova vita: in un apparente lieto fine da musical vagheggia insieme con il coro la «nuova frontiera». La breve sommessa chiusa pone però un interrogativo, che il regista Michieletto interpreta bene proiettando le immagini della distruzione delle torri gemelle.

Jackie O in molti pezzi somiglia ad un musical, ma non è un musical, e neppure un'opera tradizionale, pur giocando su allusioni o citazioni che talvolta la evocano, in mezzo a una varietà di situazioni legate anche alle esperienze dell'autore con il rock e con il jazz. Daugherty si è perfezionato con Ligeti, e scrive con bravura. In *Jackie O* alcune scene potrebbero evocare in musica un effetto pop simile a quello che Warhol perseguì con i suoi ritratti che manipolano fotografie e si ripetono all'infinito. Ma Daugherty non sembra aspirare alla gelida indifferenza di Warhol, né aderire a fondo al gioco intellettuale che gli offre il testo: convince comunque di più quando è veloce e ironico. La interessante proposta di *Jackie O* è stata valorizzata al meglio da una bella interpretazione musicale e dall'agile allestimento. Christopher Franklin dirigeva con sicurezza l'Orchestra di Bologna, la compagnia era tutta adeguata (cittiamo almeno la protagonista, Fiona Mc Andrew, la Callas di Nora Sourouzian e l'Onassis di Simone Alberghini). Nelle scene di Paolo Fantin un grande barattolo di minestra Campbell, quello immortalato da Warhol, era un elemento semplice magnificamente usato in molti modi, la regia e le luci di Damiano Michieletto erano efficacissime e aderivano alla musica. Belli i costumi di Claudia Pernigotti e le coreografie di Roberto Pizzuto.

CINEMA PUBBLICO Ieri l'atto contestato da registi

Cinecittà incorpora FilmItalia

FilmItalia, società guidata da Irene Bignardi che promuove il cinema italiano all'estero, sarà incorporata da Cinecittà Holding, il cui cda ha così deciso ieri. Nei 6 mesi per compiere la fusione, dice il presidente di Cinecittà Battisti, «intendiamo ampliare il dibattito con tutte le realtà del cinema». Contro la fusione hanno firmato un appello oltre 30 cineasti tra cui Moretti, Ozpetek, Montaldo, Bellocchio: la giudicano una burocratizzazione che bloccherà FilmItalia. La fusione, voluta da Rutelli, viene spiegata come una razionalizzazione delle spese.

MARTEDÌ 8 APRILE CON

Liberazione

fabio.tozzo@eswebnet.it



Tutto quello che avreste voluto sapere (e che il Vaticano non vuole che sappiate)

€ 4
il prezzo del quotidiano

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su
l'Unità

PK public companies

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0171.609122
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DALLA LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Con tristezza e commozione il Comitato Nazionale ANPI si stringe al dolore della moglie, dei figli e dei nipoti di

e i Mutilati di Guerra tutti piangono la scomparsa della

M.O. ROBERTO VATTERONI

ROBERTO VATTERONI
Medaglia d'Oro al Valor Militare
Componente della Presidenza
Onoraria ANPI Vice Presidente Nazionale ANMIG

Eroe della Resistenza, si unì giovanissimo alle formazioni partigiane di Carrara. Il coraggio, la generosità e il valore dimostrati durante la lotta contro il nazifascismo gli valsero la massima onorificenza al Valor Militare. Forte della sua intelligenza e umanità restò sempre testimone di unità, democrazia e libertà.

Vice Presidente Nazionale eroica figura di partigiano combattente per la Libertà, appassionato dirigente associativo e punto di riferimento per tutta la categoria.

I compagni e le compagne di Ponte Milvio ricordano con affetto

PAOLA DOTTARELLI
e si stringono alla famiglia

A quattro anni dalla sua scomparsa i familiari ricordano con profondo, immutato affetto

LUIGI ARBIZZANI
Bologna, 8 aprile 2008

Il Presidente Nazionale dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, il Comitato Centrale